

## Le relazioni multiculturali nella scuola primaria

---

di Alessandra Mannelli

Il termine *multiculturalismo* è entrato nell'uso comune intorno alla fine degli anni '80 e sta a identificare una società ideale dove più culture possono convivere rispettandosi reciprocamente, senza impedire un interscambio reciproco, attribuendo così, alle minoranze culturali la possibilità di affermare le peculiarità del proprio gruppo, ed il loro diritto ad esistere, senza omologarsi ad una cultura predominante (Sartori, 2000).

Il termine multiculturalismo, quindi, sta ad intendere la libertà degli individui di poter scegliere il proprio stile di vita a seconda della propria estrazione socio-culturale in contrapposizione al *multicomunitarismo*, cioè l'appartenenza e la totale fedeltà di un individuo ad una certa comunità e cultura.

La nascita delle società multiculturali è il risultato delle migrazioni di gruppi di persone da un paese all'altro, e non è un fenomeno nuovo, la migrazione è pre-esistente a quella che oggi definiamo multiculturalità, solo che si è cominciato a porle attenzione negli ultimi decenni.

Già i nostri bis-nonni e anche nonni partivano alla volta dell'America, il nuovo mondo, per cercare fortuna. Il fatto di essere stranieri in una terra a loro straniera, li portava a riunirsi in comunità creando quasi città nelle città, (basti pensare a Little Italy a New York, il più famoso quartiere fondato da migranti italiani, diventato adesso meta turistica). Questa realtà la ritroviamo oggi in Italia con la nascita nelle nostre città di quartieri definiamoli etnici, come le China Town.

Ho scelto di affrontare questo argomento perché lo ritengo di grande attualità, non solo per i fatti accaduti nei mesi scorsi (come il conflitto in Libia, e la grande mole di persone che migrano nel nostro paese), ma soprattutto, perché è un fenomeno che esiste da sempre e che è andato crescendo sempre di più. Non solo, ciò che mi ha incuriosito è capire come i bambini vedono, affrontano, in prima persona o no, la diversità culturale. Inoltre capire se la scuola poiché istituzione, può aiutare in questo senso. Sul piano teorico la letteratura ha affrontato il tema della multiculturalità e sono molti gli autori che hanno dato la loro opinione sulle varie dinamiche di comportamento.

Ampio spazio è stato dato al fattore *individualismo versus collettivismo*, definendolo come:

*Il relativo peso della preoccupazione dell'individuo per se stesso piuttosto che per la collettività di cui fa parte. (Hofstede 1991)*

Nelle culture individualiste, di cui fa parte anche la nostra cultura oltre a quell'americana, francese, tedesca e australiana, l'individuo e il suo benessere sono indipendenti e primari rispetto al gruppo, pertanto si presume che l'obiettivo della società sia supportare il raggiungimento della soddisfazione individuale, mentre in quelle collettivistiche, come la cultura cinese, egiziana, e brasiliana, il gruppo risulta prioritario rispetto all'individuo dove risulta essere importante il mantenimento e rafforzamento delle risorse del gruppo. Per comprendere meglio queste differenze basta pensare ai concetti di uguaglianza e di equità. Nelle culture asiatiche sia gli adulti sia i bambini utilizzano la ripartizione dei beni o dei meriti in un'ottica di uguaglianza, ossia dividendo in parti uguali per ciascun membro del gruppo, mentre nelle culture occidentali si usa maggiormente il parametro dell'equità, quindi la ripartizione avviene in base al merito e al contributo di ciascuno. Queste due dimensioni s'intrecciano con la costruzione del Sé individuale tantoché, la Psicologia Culturale che studia il Sé - come esperienza della nostra identità - ha ulteriormente specificato questa distinzione utilizzando il termine indipendente e interdipendente come nello studio condotto da Markus e Kitayama (1991). Secondo gli autori, il Sé indipendente sarebbe caratteristico delle società europee e di quella nord-americana; queste due società mettono al centro delle caratteristiche "normali", proprie e altrui, l'individualità, la tendenza a distinguersi dagli altri, l'espressione libera delle proprie caratteristiche e del proprio talento. La modalità di pensiero è quello analitico, cioè ogni elemento, anche quelli riguardanti il Sé, deve essere inserito in una determinata categoria concettuale e i giudizi tendono a delinearli sulla logica formale. Il Sé interdipendente tipico di molte culture dell'Asia e dell'America Latina, è caratterizzato dal fatto che le persone costituiscono la propria identità in quanto parte di relazioni sociali e in connessione con i pensieri, i sentimenti e le azioni del proprio gruppo o comunità di appartenenza. Gli altri sono come inclusi nel Sé, sono interiorizzati profondamente e diventano parte costruttiva della persona. La modalità di pensiero prevalente è di tipo olistico, che consiste in un'elaborazione cognitiva

di molti elementi ed eventi contemporaneamente, tesa a una comprensione d'insieme, complessiva, delle situazioni e della realtà sociale.

Il processo di *adattamento culturale* comprende quei fenomeni che si presentano quando gruppi d'individui aventi culture diverse si trovano in contatto tra loro.

Tab.1 Principale differenze tra Sé di tipo indipendente e Sé di tipo interdipendente (adattata Markus, Kitayama, 1991)

	<i>Indipendente</i>	<i>Interdipendente</i>
<i>Definizione</i>	Separata dal contesto sociale	Connessa con il contesto sociale
<i>Struttura</i>	Definita, unitaria e stabile	Flessibile e variabile
<i>Caratteristiche importanti</i>	Interiori, private (abilità, pensieri, sentimenti)	Esterne, pubbliche (status, ruoli, relazioni)
<i>Compiti</i>	Unicità	Appartenenza, adattamento
	Espressione di sé	Occupare la propria posizione
	Realizzazione della propria interiorità	Messa in atto di comportamenti adeguati
	Promozione dei propri obiettivi	Promozione degli obiettivi degli altri
	Essere diretti dire ciò che si pensa	Essere indiretti, leggere nella mente degli altri
<i>Ruolo degli Altri</i>	Autovalutazione: gli altri sono importanti per il confronto sociale e per la propria valutazione	Autodefinizione: il Sé viene definito attraverso le relazioni con gli altri in contesti specifici
<i>Basi dell'auto-soddisfazione dell'autostima</i>	Abilità di esprimere pienamente il Sé	Abilità di adattare e contenere il Sé, di mantenere l'armonia con il contesto sociale

L'interesse per lo studio di questo fenomeno, che è cresciuto gradualmente negli ultimi decenni, è dovuto alla globalizzazione che ci ha portato e ci porta ogni giorno a venire a contatto, e ad interagire sempre più spesso, con persone provenienti da culture diverse. Tale comunicazione può avvenire attraverso un contatto diretto oppure essere mediata.

Si sono interessati a questa dinamica Bourhis e coll. (1997), che hanno considerato l'atteggiamento psicologico dei migranti e quello della società ospitante che, al pari degli immigrati, mostrerà una preferenza per una delle quattro strategie, rivelando così le proprie rappresentazioni sull'immigrazione e le aspettative sul comportamento dei migranti. Ne deriva il modello, *Interactive Acculturation Model* (IAM) che permette di descrivere le strategie di relazione e i rispettivi punti di vista, tra società ospitante e immigrati.

Tab2. *Interactive Acculturation Model* (IAM), di Bourhis et al.,1997

<i>Atteggiamento della società ospitante</i>	<i>Atteggiamento degli immigrati</i>			
	<i>Integrazione</i>	<i>Assimilazione</i>	<i>Separazione</i>	<i>Marginalizzazione</i>
<i>Integrazione</i>	Consensuale	Problematico	Conflittuale	Problematico
<i>Assimilazione</i>	Problematico	Consensuale	Conflittuale	Problematico
<i>Segregazione (Separazione)</i>	Conflittuale	Conflittuale	Conflittuale	Conflittuale
<i>Esclusione (Marginalizzazione)</i>	Conflittuale	Conflittuale	Conflittuale	Conflittuale

Se usciamo fuori dal contesto generale e teorico, il miglior modo, a mio avviso, per favorire l'incontro e la convivenza di persone/individui di altre culture su uno stesso territorio è quello di investire il maggior numero di energie nell'educazione interculturale.

Proprio la scuola come istituzione, in una società come quella che si presenta a oggi più multietnica di ieri, può creare le basi per una migliore integrazione, (basti pensare al crescente numero di classi multietniche nelle scuole italiane). Inoltre, storie e viaggi, vissuti e percorsi, dei minori così come delle loro famiglie, sono molto diversi tra loro; parlare quindi di minore straniero significa, infatti, utilizzare una definizione che comprende tutta una serie di situazioni differenti

Pertanto la mia scelta è ricaduta su due ricerche che, mi sono sembrate le più attendibili e affidabili, in quanto coinvolgono con una metodologia differente, direttamente i bambini rendendoli protagonisti, facendo emergere aspetti su cui mi sembra importante porre l'attenzione.

La prima riguarda *l'osservazione delle relazioni multiculturali nei contesti scolastici*, le due autrici

Cristina Spada e Sabina Rapari (2007) utilizzano l'osservazione per capire come i bambini con esperienza di migrazione diversa si inseriscono nel contesto scolastico e come interagiscono con bambini e insegnanti. (Due seconde elementari degli Istituti comprensivi di Borgo Nuovo e Borgo Antico delle Marche).

La seconda riguarda come *i bambini raccontano il contesto scolastico e la migrazione*. In questa ricerca le due autrici utilizzano il Focus Group come strumento di ricerca per approfondire il punto di vista dei bambini sulla scuola come contesto multiculturale a cui partecipano in prima persona vivendone le dinamiche. La traccia del Focus Group è stata organizzata in tre dimensioni e sono state raccolte le varie risposte dei bambini:

- raccogliere informazioni sui bambini e sulle condizioni familiari
- informazioni focalizzate sulla scuola e sulle relazioni scolastiche
- atteggiamenti personali rispetto alla migrazione e all'accoglienza dei bambini stranieri.

Tra i bambini con esperienza di migrazione presenti nelle classi in cui è stata svolta l'osservazione, una parte mostra una situazione scolastica positiva, con bambini che frequentano regolarmente la scuola, con un rendimento scolastico buono e i cui genitori partecipano alla vita scolastica dei figli. Dall'altra parte troviamo bambini che presentano difficoltà su tutti o alcuni aspetti, che si riflettono negativamente nella loro esperienza a scuola. Gli aspetti che influenzano il rendimento e l'inserimento dei bambini possono essere molteplici: uno su tutti è il contesto scolastico, infatti la scuola Borgo Nuovo sembra essere capace di orientare attivamente il percorso formativo dei bambini, cosa che invece non riesce a fare la scuola di Borgo Antico.

Oltre a questo, ciò che influenza è la situazione familiare da cui i bambini provengono, il modo in cui la famiglia segue il percorso scolastico del figlio: gli alunni che evidenziano difficoltà rispetto all'area di apprendimento sono inseriti dunque in famiglie disagiate o assenti dal contesto scolastico. Una buona parte dei nuclei familiari composti da stranieri sembra essere segnata da situazioni economiche critiche, con la conseguenza che i bambini non partecipino alle iniziative scolastiche proposte o si presentino senza materiale didattico adeguato.

Tuttavia i *focus group* confermano un'immagine positiva della scuola italiana: viene sottolineato in maniera preponderante che andare a scuola è importante per imparare cose nuove e apprendere le lingue. Ma non mancano note negative tra i bambini con esperienza di migrazione, come le difficoltà legate all'essere interrogati, a prendere brutti voti o al non aver fatto compiti a casa. Per questi bambini la padronanza della nuova lingua rappresenta la condizione necessaria per la riuscita scolastica, ma anche, la possibilità di intrecciare relazioni con i compagni.

Riguardo alle relazioni fra pari sono state individuate dinamiche diverse: ci sono bambini con esperienza di migrazione che occupano una posizione di leader all'interno della classe, o che comunque sono stimati dai compagni, ricercati per giocare e apprezzati dalle insegnanti.

Ci sono invece bambini che vengono emarginati dai compagni, non vengono coinvolti nei giochi o sono esplicitamente rifiutati; questi presentano caratteristiche comuni: scarso rendimento scolastico e incapacità relazionali.

Motivi di esclusione principale sono sia la mancanza del materiale scolastico adeguato (con richiesta di "aiuto" in tal senso ai compagni), sia l'esprimersi negativamente da parte di qualche genitore verso questi bambini, influenzando così il giudizio e le opinioni che i compagni hanno di loro.

Emerge, infine, che i bambini non sanno niente dei paesi di provenienza dei compagni, ma conoscono la loro situazione familiare: ciò è dovuto, non da una mancanza di curiosità da parte dei bambini, ma da una carenza da parte delle insegnanti che, a mio avviso, dovrebbero dare più importanza alla storia dei paesi di provenienza dei suoi alunni. Questo permetterebbe una visione totale che aumenterebbe, nell'insegnante una maggiore consapevolezza del problema, facilitandone il suo lavoro, e nei suoi alunni una conoscenza maggiore dei compagni e la fine degli stereotipi e pregiudizi esistenti.

L'altro aspetto di grande importanza è la religione. Dai racconti raccolti emerge infatti che i bambini hanno la convinzione che "non fa religione" chi "è musulmano", evidenziando quindi che nella nostra cultura rimane ancora difficile immaginare un italiano che non segue la religione cattolica, lasciando pensare dunque che le scuole non sono ancora attrezzate per una educazione pluri-religiosa.

Le ricerche che ho riportato hanno inoltre analizzato le dinamiche che caratterizzano le relazioni tra bambini e insegnanti, e hanno approfondito l'atteggiamento delle insegnanti verso i bambini e a volte delle famiglie con

esperienza di migrazione. Dalle ricerche emerge che le insegnanti attuano strategie comportamentali specifiche nei confronti dei bambini che presentano difficoltà relazionali o scolastiche.

Infatti tra le due scuole si notano atteggiamenti differenti: a Borgo Nuovo si mettono in atto pratiche di sostegno per fare fronte ai problemi dei bambini, e questo ha un effetto positivo sul loro percorso scolastico.

A Borgo Antico, invece, le insegnanti si limitano a rimarcare gli insuccessi o i comportamenti non condivisi messi in atto; questa scarsa pro attività da parte delle insegnanti, aumenta nei bambini un maggiore isolamento, o un progressivo disinteresse per le attività scolastiche.

Si può dire dunque che la scuola di Borgo Nuovo rispetto a quella di Borgo Antico è più attrezzata per accogliere dei bambini con esperienza di migrazione.

Rispetto alle relazioni tra pari e con l'insegnante non si evidenziano diversità associate al diverso tipo di migrazione, ma piuttosto, alle caratteristiche individuali dei bambini, che condizionano: il modo in cui sono accolti in classe, il loro rendimento e in qualche misura i comportamenti che le famiglie mettono in atto nei confronti del contesto scolastico.

Emerge quindi che i bambini sono attori sociali competenti che rielaborano, in modo distinto e originale gli input che ricevono dal contesto sociale. Le difficoltà emerse tra l'essere migrante o meno, nascono dai giudizi e le opinioni che gli adulti esprimono e che i bambini riportano poi nella realtà scolastica, creando così un clima negativo; l'ostacolo maggiore che impedisce di relazionarsi tra loro è la lingua.

La buona riuscita di una convivenza multiculturale è data, essenzialmente, dall'investimento che viene fatto dai soggetti coinvolti ( e non si parla solo dei bambini), ma anche delle famiglie che dovrebbero partecipare di più alla vita scolastica e dei figli, e alle scuole, che dovrebbero mettere a punto strumenti più efficaci per processi così complessi.

L'auspicio è che possa essere superata la retorica del multiculturalismo e che si arrivi ad una uguaglianza sia sul piano relazionale che formativo, perché se è vero che i bambini di oggi saranno gli uomini di domani, è su di loro che dobbiamo investire, ed è a loro che dobbiamo fornire all'uscita della scuola, strumenti e opportunità lavorative o di studio adeguate.

Inoltre, anche noi come psicologi dobbiamo dare il nostro contributo attraverso nuove ricerche, per acquisire maggiori informazioni e migliorare quei comportamenti che più si conformano alle norme culturali esistenti. Il

contribuito da parte della psicologia può servire a coniugare insieme l'unità e la diversità, creare contesti educativi in cui tutti e ognuno abbiano la possibilità di diventare cittadini insieme, attraverso pratiche di con - cittadinanza, quotidiane e diffuse basate sul rispetto, l'interazione, il riconoscimento della storia dell'identità di ogni bambino.

Questo, non vuole essere una critica, ma, una semplice riflessione su cosa abbiamo e possiamo fare per arricchire la scuola di nuovi strumenti La società di oggi diventa sempre più multietnica, ed è importante investire sulle seconde generazioni, proporre un'educazione interculturale e un progetto di interazione fra le parti in una relazione che superi il monoculturalismo, attraverso l'acquisizione di strumenti che portino ad una maggiore consapevolezza dei propri valori, a un confronto dinamico e di comprensione delle differenze, alla definizione flessibile dei confini della propria identità nei confronti degli stimoli o delle pressioni esterne.

*Bauman Zygmunt*, (2001) "Voglia di comunità", Editori Laterza, Bari.

*Favaro Giuliana* (2011) "A scuola nessuno è straniero", Giunti Universale Scuola, Firenze.

*Inghilleri Paolo* (a cura di ) (2009), "Psicologia culturale", Milano Raffaele Cortina Editore .

*Maggioni Guido, Vincenzi Alessandra* (a cura di), (2007), "Nella scuola multiculturale. Una ricerca sociologica in ambito educativo", Urbino LIA (laboratorio infanzia e adolescenza), Roma Donzelli Editore.

*Sartori Giovanni* (2000), "Pluralismo, multiculturalismo e estranei: saggio sulla società multietnica." Milano: Rizzoli.

*Pattaro Chiara*, (2010) "Scuola & migranti. Generazioni di migranti nella scuola e processi di integrazione informale" Milano Franco Angeli.